

LE QUALIFICAZIONI

LE QUALIFICAZIONI

Cosa è la qualificazione	1
Come sono strutturate le qualificazioni	2
Come sono formulate le qualificazioni	2
Come possono essere le qualificazioni	3
Come devono essere le qualificazioni	6
Quali sono gli errori più gravi nelle qualificazioni	7
A cosa servono le qualificazioni	8

Cosa è la qualificazione

DEFINIZIONE

La qualificazione	è	l'operazione che enuncia, di x, una o più caratteristiche (y, oppure y^1y^2 , oppure $y^1y^2y^3$, ...) che non corrispondono alla totalità delle caratteristiche identificanti. AVVERTENZA: "identificanti", qui, è sinonimo di 'essenziali' e di 'definitorie'
-------------------	---	---

Un'altra accezione: la qualificazione come attività di miglioramento

Nel discorso comune, ed anche in alcuni discorsi settoriali, si è soliti incontrare una accezione diversa, un cui 'qualificazione' e 'qualificare' designano "attività di miglioramento". Così, ad esempio, nei contesti qui di seguito: "occorre procedere alla qualificazione dell'assetto urbano", "l'istituto intende qualificare immediatamente l'offerta formativa". Le differenze semantiche (tra la qualificazione come "enunciazione di caratteristiche" e la qualificazione come "attività migliorativa") sono due: in primo luogo, si passa a designare non enunciazioni ma attività di altra natura; in secondo luogo, si passa da riferimenti *neutri* (caratteristiche *qualsiasi*) a riferimenti *connotati* (l'instaurazione di caratteristiche *di pregio*).

Poiché ci occuperemo di discorso (con prevalente riguardo al discorso giuridico) verrà utilizzata la sola accezione indicata in **DEFINIZIONE**.

Esempi di qualificazioni

- Il cane è *peloso*.
- Il cane è *un animale*.
- Il telefono è *utile*.

- Il telefono è *un mezzo di comunicazione a distanza*.
- L'amicizia è *gratificante*.
- L'amicizia è *un sentimento*.
- Il diritto è *fondamentale per l'ordinato vivere civile*.
- Il diritto è *un campo dello scibile umano*.
- il comodato è *gratuito*.
- il comodato è *un contratto reale imperfettamente bilaterale*.

Come sono strutturate le qualificazioni

Qualificando, qualificante, collegamento

Le classificazioni sono strutturate in tre componenti:

- **Il qualificando:** l'oggetto a cui attribuire uno o più caratteristiche;
- **Il collegamento:** la relazione (designata, per lo più, dal verbo 'essere') che associa il qualificando al rispettivo qualificante;
- **Il qualificante:** le caratteristiche che vengono attribuite al qualificando.

Riformulando la stessa informazione in altro modo, il qualificando è l'oggetto destinato ad afferire all'insieme degli oggetti che condividono la caratteristica assunta. Quindi: dire che *"l'imprudenza è pericolosa"* è come dire che *"la classe delle imprudenze è collocata nella sovraclasse delle cose pericolose"* (sovraclasse che, in quanto tale, comprende non solo le imprudenze ma anche molti altri oggetti, diversi dalle imprudenze)

Ecco uno schema della struttura tripartita:

QUALIFICANDO	COLLEGAMENTO	QUALIFICANTE
l'imprudenza [le imprudenze]	è sono	pericolosa pericolose]

Come sono formulate le qualificazioni

Modello esplicito: utilizzo dei termini 'qualificazione' o 'caratteristica' (o loro varianti). Esempi: "Il gatto è *qualificabile* come animale indipendente"; "una *caratteristica* del cane è il suo essere fedele al padrone".

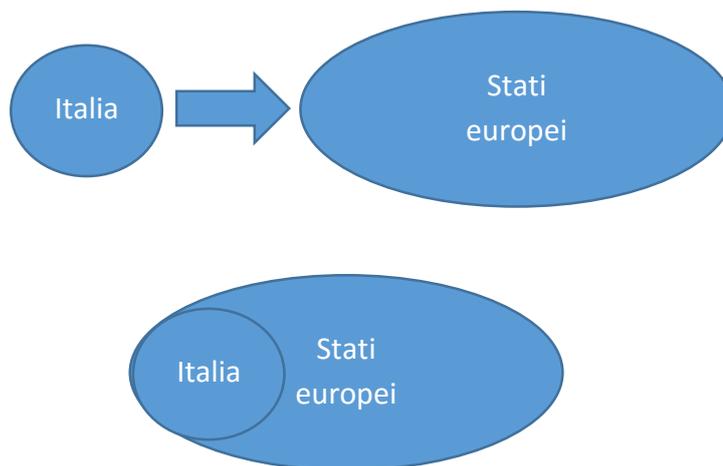
Modello canonico: qualificando, verbo 'essere' o equipollente, qualificante. Esempi: "il gatto è un animale", "il gatto è indipendente", "il gatto è un animale indipendente". Al verbo '**essere**' possono sostituirsi verbi quasi-copulativi, i quali abbiano, nel contesto, funzioni di collegamento assimilabili al verbo 'essere' ('**apparire**', '**costituire**', '**sembrare**', '**risultare**', eccetera).

Il qualificante (se semplice, cioè non articolato in una pluralità di qualifiche) utilizzerà un sostantivo preceduto dall'articolo indeterminativo (nel qual caso, di solito, la qualificazione sarà *identitaria*) oppure utilizzerà un aggettivo (nel qual caso, di solito, la qualificazione sarà *attributiva*). Esempi: "*il professore è un insegnante*" (qualificazione identitaria); "*il professore è severo*" (qualificazione attributiva): su qualificazioni identitarie e attributive vedasi, *infra*, il capitolo dedicato a **Come possono essere le qualificazioni**.

La formulazione che si avvale del verbo 'essere' può essere denominata **canonica** perché corrisponde al modello che è in grado di unificare tutte le operazioni elementari di discorso (qualificazione, definizione, esempio, elenco, classificazione ...).

Formulazioni contigue. Capita di incontrare formulazioni che (se ci si attiene al modello canonico, ed è bene attenersi ad esso) non sono qualificazioni e tuttavia sono agevolmente "traducibili" in enunciati qualificatori. Si pensi alla formulazione secondo cui "questo esame mi fa veramente soffrire le pene dell'inferno": orbene, tale formulazione appare sostanzialmente traducibile in una formulazione, equipollente, secondo cui "questo esame è, per me, terribilmente penoso". Si pensi, ancora, alla formulazione secondo cui 'il contratto vincola i contraenti': orbene, anche tale formulazione appare sostanzialmente traducibile in una formulazione equipollente ('il contratto è vincolante per i contraenti'). A rigore, quasi tutti gli enunciati sono traducibili in qualificazioni, ma gli usi linguistici sono tali per cui non tutti gli enunciati appaiono suscettibili di traduzioni accettabili: per esempio, 'Tizio cammina' è sostanzialmente traducibile 'in Tizio è camminante', ma la prassi linguistica (attenta a una comunicazione amichevole) non è così liberale da accettare tale fungibilità.

Modelli grafici. Oltre l'area dell'enunciazione, è frequente l'utilizzo di rappresentazioni grafiche. Due esempi:



AVVERTENZA. Quest'ultima rappresentazione (ovale minore in ovale maggiore) pone bene in evidenza i rapporti "logici" che strutturano la qualificazione: *il qualificando è una sottoclasse del qualificante*; in senso inverso, *il qualificante è una sovraclassa del qualificando*.

Come possono essere le qualificazioni:

qualificazioni di individualità / di classi	criterio: <i>l'oggetto qualificato</i>
qualificazioni definitorie / non definitorie	criterio: <i>il contenuto informativo</i>
qualificazioni identitarie / attributive	
qualificazioni semplici / composte	criterio: <i>la struttura</i>
qualificazioni denotative / connotative	criterio: <i>la dimensione valutativa</i>
qualificazioni descrittive / direttive	criterio: <i>la funzione illocutoria</i>
qualificazioni cognitive / pragmatiche	criterio: <i>la funzione perlocutoria</i>

Qualificazioni di individualità oppure di classi

Le qualificazioni di individualità attribuiscono una caratteristica, o più di una, a un singolo oggetto: “Giovanni è alto”; “il tuo idraulico è bravo”; “il Jobs Act è una legge complessa”, “questo testamento è olografo”.

Le qualificazioni di classi attribuiscono una caratteristica, o più di una, a un insieme: “i giocatori di pallacanestro sono alti”; “gli idraulici sono artigiani”; “le leggi sono provvedimenti normativi”, “i testamenti sono negozi unilaterali”.

AVVERTENZA. In molti contesti, il singolare e il plurale sono sinonimi: ‘il contratto è un accordo’ e ‘i contratti sono accordi’ sono due enunciati che (in molti contesti) hanno il medesimo significato.

Qualificazioni definitorie oppure non definitorie.

Trattasi, con buona plausibilità, della tipologia di maggiore importanza e di maggiore fecondità concettuale.

Le qualificazioni definitorie sono quelle che, tra tutte le caratteristiche ravvisabili e predicabili, attribuiscono requisiti *essenziali* dell’oggetto. Per esempio: i grattacieli possono essere molto funzionali ed anche molto costosi ma, qualificandoli come “edifici”, si richiama una loro caratteristica essenziale; ed è la stessa cosa allorchè li si qualifichi (seppure grossolanamente) “molto alti”.

Le qualificazioni non definitorie enunciano caratteristiche di qualsiasi natura fra le n che possono essere predicate di un determinato oggetto, purché non si tratti di caratteristiche necessarie per ravvisare la sussistenza dell’oggetto.

Tra le qualificazioni definitorie: la qualificazione identitaria

Nell’ambito delle **qualificazioni definitorie** hanno peculiare rilievo **le qualificazioni identitarie**, alle quali è affidato il compito di comunicare il **genus** di appartenenza, informazione tradizionalmente ritenuta *meritevole di essere comunicata per prima* entro alcuni modelli definitori (tra cui, ovviamente, la definizione per genere e differenza). Esempio: per il “grattacielo”, la qualificazione identitaria potrà essere “edificio”. Così pure, omologamente, si potrà dire che: la “tartaruga” è un “rettile”, il “canarino” è un “passeraceo”, la “fondazione” è una “persona giuridica”, il “furto” è “un reato”, il “contratto” è un “accordo”, la “compravendita” è un “contratto”, e così avanti. Ragionando in termini di rapporti fra operazioni, qualificazioni identitarie fanno da “apripista” per le definizioni (soprattutto per quel particolare tipo di definizione comunemente denominato ‘per genere e differenza’).

Qualificazioni identitarie oppure attributive.

Le qualificazioni identitarie (*lo si è detto nel paragrafo precedente, ove si è evidenziato il loro posto all’interno delle qualificazioni definitorie*) sono le qualificazioni che, in riferimento a un determinato qualificando, sono idonee a svolgere la funzione di *genus* entro una definizione per genere e differenza.

Le qualificazioni attributive sono tutte le altre (cioè le qualificazioni *non idonee* a svolgere la funzione di genere entro una definizione per genere e differenza); questa inidoneità specifica, ovviamente, non sancisce assolutamente una loro inutilità (anzi, sono molto utili perché ogni qualificazione attributiva arricchisce comunque l’informazione sull’oggetto).

Esempi di qualificazioni identitarie o attributive. Nella definizione dell'uomo come *"animale razionale"*, la predicazione di "uomo" è identitaria mentre la predicazione di "razionale" è attributiva. Analogamente, nella definizione secondo cui *"il contratto è l'accordo di due o più parti..."*, la predicazione di "accordo" è identitaria mentre la predicazione "di due o più parti" è attributiva (come le altre che seguono). Altri esempi, formulati all'infuori di una definizione concreta: "il canarino è un passeraceo" è una qualificazione identitaria mentre "il canarino è giallo" è una qualificazione attributiva; "la compravendita è un contratto" è una qualificazione identitaria mentre "la compravendita è sinallagmatica" è una qualificazione attributiva.

Proiezione grammaticale dei due tipi. Le qualificazioni identitarie, quando enunciate *in forma canonica* (cioè con struttura 'x è y'), si avvalgono di un **sostantivo**; invece, le qualificazioni attributive si avvalgono di un **aggettivo**. Esempio: nella qualificazione (composta) secondo cui *"la compravendita è un contratto ed è sinallagmatica"*, la predicazione "contratto" (grammaticalmente, un sostantivo) costituisce qualificazione *identitaria* mentre la predicazione 'sinallagmatica' (grammaticalmente, un aggettivo) costituisce qualificazione *attributiva*. La diversità grammaticale (*diversità non necessaria ma consueta*), è un segnale interessante: suggerisce che le pratiche linguistiche (nella loro formazione *spontanea*) si strutturano e si diversificano sulla base di percezione implicite e profonde, anteriori rispetto alle elaborazioni teoriche verbalizzate.

UN INTERROGATIVO. *Il genere identitario poggia su un terreno oggettivo o culturale?* Risposta: poiché la fonte e la destinazione del genere identitario stanno nelle definizioni, e poiché le definizioni consolidate sono (frequentemente) il frutto di sedimentazioni culturali e persino ideologiche, ne deriva che il genere identitario è condizionato da tali ottiche. Nella definizione tradizionale di "uomo" (come "animale razionale"), la qualificazione identitaria va nel senso della *animalità* (anziché, poniamo, nel senso della *razionalità*). Per la compravendita, tradizionalmente intesa come "contratto per lo scambio di cosa contro prezzo", la qualificazione identitaria fa riferimento al *contratto* (anziché allo *scambio*).

AVVERTENZA. A rigore, tutte le **qualificazioni definitorie** contribuiscono a modellare *l'identità dell'oggetto*: infatti, tutte le qualificazioni definitorie informano su caratteristiche *essenziali*. Pertanto, tutte le qualificazioni definitorie sono, in senso ampio, **qualificazioni identitarie**. Qui, però, al fine di sottolineare il particolare rilievo della qualificazione definitoria *d'esordio*, intendiamo 'qualificazione identitaria' *in senso stretto* e *in senso forte*, cosicché ci riferiamo alla qualificazione a cui è riconosciuto il primo posto nella sequenza informativa del definire.

Qualificazioni semplici oppure composte

Le qualificazioni semplici enunciano *una sola caratteristica* (definitoria o no, identitaria o no): *"il calcio è uno sport di squadra"*, *"il calcio è appassionante"*; *"le società sono soggetti di diritto"*, *"le società sono tipiche"*.

Le qualificazioni composte enunciano *più caratteristiche* (definitorie o no, identitarie o no): *"il calcio è uno sport di squadra praticato da undici giocatori per team"*, *"il calcio è appassionante e diffusissimo nel mondo"*; *"le società sono soggetti di diritto a cui afferiscono strutturalmente altri soggetti"*.

AVVERTENZA. Le **qualificazioni composte** possono essere strutturate su uno o più livelli. Su un unico livello: *'il calcio è un gioco ed è appassionante'* (livello *unico*, perché anche 'appassionante' è collegato direttamente al calcio). Su due livelli: *'il calcio è un gioco appassionante'* (in *primo* livello, il calcio riceve la qualifica di "gioco"; in *secondo* livello, il gioco riceve la qualifica di "appassionante").

AVVERTENZA. Le **qualificazioni composte non possono** (per definizione) "mettere in campo" *tutte le caratteristiche definitorie*: infatti, se una enunciazione facesse ciò, non sarebbe *una qualificazione composta* ma sarebbe *una definizione*; a meno che si preferisca trattare le definizioni nell'ambito delle qualificazioni composte (cosa astrattamente possibile ma sinora mai proposta).

Qualificazioni denotative oppure connotative

Le **qualificazioni denotative** si avvalgono di terminologia “neutra”, cioè non incrementata da aloni valutativi. Per esempio: “*il cane è un quadrupede*”, “*il naso è un componente dell’apparato respiratorio*”, “*la causa è un elemento del contratto*”.

Le **qualificazioni connotative** si avvalgono di terminologia “orientata”, cioè caratterizzata da una dimensione “espressiva” (elogiativa o spregiativa).

Una variante interessante, pur sempre delle qualificazioni connotative, si riscontra nei casi in cui vengono utilizzati termini normalmente neutri ma caricati da un alone valutativo: per esempio, dire che “*un profumo è francese*”, oppure che “*un orologio è svizzero*”, oppure che un “*televisore è cinese*”, sono qualificazioni che si avvalgono di termini ordinariamente denotativi che tuttavia, in determinati contesti, virano in accezioni elogiative oppure spregiative. Le qualificazioni connotative, a loro volta, si distinguono in **qualificazioni elogiative** o **spregiative** (dette anche, con terminologia di matrice greca, **eulogiche** o **cacologiche**).

Le **qualificazioni denotative** e le **qualificazioni connotative** sono denominate anche diversamente: le prime sono denominate anche **neutre**; le seconde sono denominate anche **persuasorie** (rivelando, in tal modo, che la distinzione in esame, riferita per lo più alla terminologia utilizzata, potrebbe venire riferita a profili funzionali).

Qualificazioni descrittive oppure direttive oppure costitutive

Questa tipologia è basata sul criterio della **funzione illocutoria**. Vedasi, *infra*, il paragrafo ‘**A cosa servono le qualificazioni**’.

Con estrema semplificazione: le qualificazioni descrittive *enunciano situazioni di fatto*; le qualificazioni direttive *comandano o consigliano condotte o atteggiamenti*; le qualificazioni costitutive “*creano*” *le situazioni che enunciano*.

Qualificazioni cognitive oppure pragmatiche

Questa tipologia è basata sul criterio della **funzione perlocutoria**. Vedasi, *infra*, il paragrafo ‘**A cosa servono le qualificazioni**’.

Con estrema semplificazione: le qualificazioni cognitive sono formulate al mero fine di arricchire la conoscenza; le qualificazioni pragmatiche (anche se spesso, da un punto di vista illocutorio, sono descrittive) sono finalizzate a ottenere condotte e/o atteggiamenti.

Come devono essere le qualificazioni

Le qualificazioni – *per essere buone qualificazioni* - devono essere:

Pertinenti

Le qualificazioni devono essere “in tema”; ovvero, se si preferisce dire diversamente, devono essere in rapporto di “**congruenza**” nei confronti del contesto. Esempio. Se Tizio chiede a Caio “*com’è il tuo computer?*” in risposta si avrà una qualificazione la cui pertinenza dipenderà dal contesto (ivi compresa la considerazione di *chi sia Tizio, chi sia Caio, e perché Tizio abbia rivolto a Caio la domanda*): quindi, a seconda dei contesti, potrà essere pertinente rispondere ‘*è velocissimo*’, oppure ‘*è molto bello*’, oppure ‘*è caro*’, oppure ‘*è troppo pesante*’, e così avanti con rispettive combinazioni. In particolare: se l’interrogante è un tecnico dell’assistenza, e se l’interrogato, invece

di rispondere (poniamo) “*il mio computer è uno Stick Intel*”, rispondesse “è nero”, la qualificazione non sarebbe congruente.

Dire che una qualificazione *deve essere congruente* è come dire che *deve rispondere a ciò che viene domandato*: il parametro della congruenza presuppone, dunque, l’ **interpretazione della domanda** (posta esplicitamente dall’interrogante, oppure determinata implicitamente dal contesto).

A volte, la pertinenza di una qualificazione va a riguardare il profilo della adeguatezza *meramente comunicazionale*: se si dice ad un bambino che “*il gatto è un felide*” (o, addirittura, *è un felis*), la qualificazione non sarà congruente con specifico riferimento al destinatario.

Vere (se descrittive)

Le **qualificazioni descrittive**, anzitutto, sono suscettibili di giudizio aletico (possono essere *vere* oppure *false*). Esempi: dire che “*il Sole è un pianeta*”, o che “*le ville sono beni immobili di categoria A5*”, o che “*il deposito irregolare è un contratto nullo*”, sono qualificazioni false.

Nei contesti di comunicazione *governati da parametri etici e tecnici ordinari*, le qualificazioni descrittive devono essere vere.

Quali sono gli errori più gravi nelle qualificazioni

Il fraintendimento dell’operazione

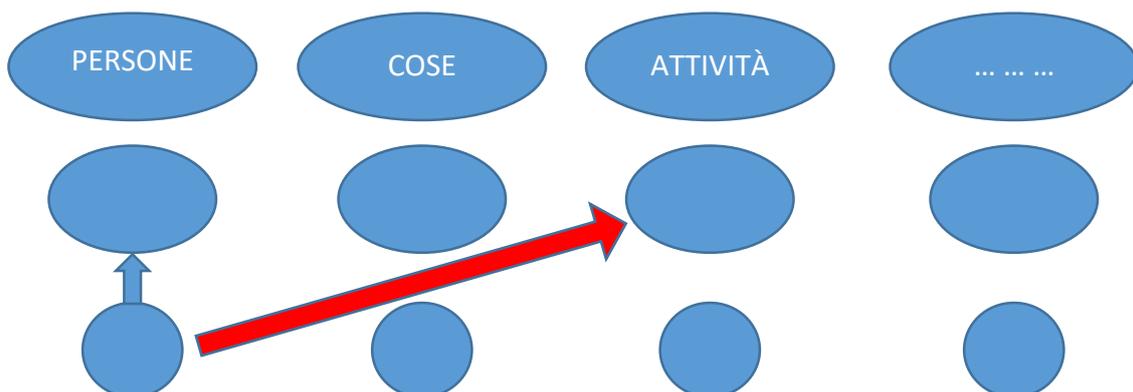
A volte, a fronte di una richiesta di fornire una qualificazione, vengono enunciate due o più caratteristiche (*essenziali*) fino a comporre una definizione. Esempio: se, richiedi di qualificare lo sgabello, si risponde che “*lo sgabello è un sedile monoposto senza braccioli e senza schienale*”, non si è fornita una qualificazione bensì una definizione.

L’errore categoriale

in questo caso, il qualificando viene ricondotto a un “universo” a cui non appartiene.

Precisando questa immagine, si può dire che, in caso di errore categoriale, il qualificando, anziché venire ricondotto a una sovraclasse che sta nella medesima “filiera concettuale” del qualificando, viene ricondotto a una sovraclasse che appartiene ad altra filiera.

Poichè queste formulazioni possono apparire ancora vaghe oppure oscure, seguono due esempi e una rappresentazione grafica. Ecco i due esempi: “*il docente è una professione che consiste nell’insegnare*”, “*la crociera è una nave che fa viaggiare persone per diporto*”. Ed ora, ecco la rappresentazione grafica del primo esempio, riferito al “docente” (nella rappresentazione grafica, la freccia blu indica la direttrice corretta, mentre la freccia rossa indica la direttrice viziata da errore categoriale):



Quali e quante sono le categorie ? L'identità e il numero delle categorie (che, a rigore, sono le **sovraclassi apicali** delle rispettive filiere) dipendono in parte da oggettività ontologiche e in parte dalle impostazioni e dalle sensibilità culturali con cui sono stati elaborati i rispettivi saperi. Per esempio: se ci si rivolge al sapere comune, così come tradizionalmente percepito attraverso il filtro della grammatica, ne risulta che le "categorie", per lungo tempo, sono apparse tre: persone, animali, cose (ove "cose" era la categoria residuale): oggi invece si tende a un elenco maggiormente articolato (come il seguente: persone, animali, cose, concetti, fatti, situazioni, rapporti, qualità).

Le "categorie" del discorso giuridico. Per il sapere giuridico, le classi apicali sottese al discorso corrente sono, grosso modo, le seguenti: **persone, cose, fatti** (la cui suddivisione immediatamente inferiore è tra **meri fatti** ed **atti**: e talvolta anche **atti** è considerata apicale), **rapporti, qualità**.

Una causa frequente dell'errore categoriale. L'errore categoriale appare così grossolano che sembra improbabile commetterne e reperirne. Invece è frequente, più di quanto si possa immaginare, anche perchè è connesso a una ragione di ordine culturale. Tale ragione è che, in determinati ambiti di discorso anche tecnico, compreso quello giuridico, appaiano errori categoriali le qualificazioni formulate sulla base di significati ritenuti secondari. Per esempio: l'affermazione secondo cui "*il contratto è un rapporto*" viene percepita come *un errore di filiera concettuale* perché l'accezione principe del contratto va nel senso dell'accordo (e, quindi, la sua filiera è quella degli atti e, apicalmente, dei fatti); esistono, in verità, altre accezioni di 'contratto' (ad esempio, quando si dice che "*il contratto si risolve*", o "*il contratto è triennale*", ci si riferisce proprio *al rapporto*); ma, nel produrre qualificazioni del contratto, vengono tradizionalmente accettate come corrette solo le qualificazioni che siano riferibili al contratto inteso in conformità alla accezione dominante (che è quella dell'art. 1321 del codice civile).

AVVERTENZA. Le diverse filiere categoriali risultano articolate in un numero diverso di **livelli verticali**.

In alcuni saperi, ivi compreso quello giuridico, i livelli si contano sulle dita di una mano. Nel discorso giuridico, appunto, la filiera più articolata è quella dei **fatti**: se si vuol qualificare il deposito, le qualificazioni ontologiche, *in ordine ascendente*, sono: "contratto"; "negozio giuridico" [*oggi poco in uso*]; "atto giuridico"; "fatto giuridico". Quindi, in sostanza, tre o quattro livelli.

In altri saperi, invece, le filiere sono notevolmente articolate. Se si pensa alla zoologia, l'articolazione (elencata in senso ascendente, cioè in estensione crescente) può essere del seguente tenore: sottospecie, specie, genere, tribù, sottofamiglia, famiglia, superfamiglia, sottordine, ordine, superordine, sottoclasse, classe, superclasse, sottotipo, tipo, serie, sottodivisione, divisione, sottoregno, regno (regno *animale*, ovviamente).

Quando la filiera è notevolmente articolata, la percezione dell'errore grave *si sposta verso il basso*: quindi, verosimilmente, se si qualifica il gatto selvatico come "canide" anziché come "felide", e si produce in tal modo una qualificazione errata *a livello di "famiglia"*, in tal caso si avrebbe comunque la percezione di un errore grave anche se entrambe le famiglie (dei canidi e dei felidi) afferiscono a sovrainsiemi comuni (senza sbalzi di filiera categoriale). Qualcosa di simile può accadere anche nel sapere giuridico: qualificare *la rinuncia* come "mero fatto", oppure come "operazione", indicherebbe un disorientamento grave anche se l'errore, in senso proprio, non sarebbe categoriale (perché la rinuncia, e le operazioni, e i meri fatti, hanno pur sempre a monte la medesima categoria, che è quella dei "fatti").

A cosa servono le qualificazioni

Le qualificazioni, in base alla loro **funzione illocutoria**, asseriscono situazioni, oppure richiedono condotte/atteggiamenti, oppure "creano" le situazioni che enunciano. In base a ciò, le qualificazioni si distinguono in **qualificazioni descrittive** oppure **direttive** oppure **costitutive**.

Le qualificazioni, in base alla loro **funzione perlocutoria**, possono essere effettuate per motivi innumerevoli e diversissimi, difficilmente rappresentabili in maniera sistematica. Come ipotesi minima, è possibile selezionare (da un lato) il fine di acquisire o fare acquisire conoscenze, nonché (d'altro lato) il fine di ottenere condotte e/o atteggiamenti. In relazione a ciò, è opportuno distinguere tra **qualificazione cognitive** oppure **pragmatiche**.

Qualificazioni descrittive oppure direttive oppure costitutive

Le qualificazioni descrittive asseriscono la sussistenza di una o più caratteristiche: "*gli studenti sono attenti durante la lezione*". Le qualificazioni descrittive sono suscettibili di **giudizio aletico** (giudizio di verità/falsità).

Le qualificazioni direttive, oltre a formulare caratteristiche, esortano a rispettarle/seguirle: "*gli studenti siano attenti durante la lezione*". Le qualificazioni direttive non sono suscettibili di giudizio aletico ma sono sottoponibili ad altri criteri di valutazione (legittimazione, validità, opportunità, efficacia, ...).

Le qualificazioni costitutive, in virtù di regole che attribuiscono competenze all'enunciante, "creano" lo status corrispondente alla qualifica enunciata: "*gli studenti che non effettuano il pagamento delle tasse entro il giorno x, sono in mora*"; "*gli studenti che non superano, in ciascun anno, gli esami previsti dalla tabella allegata, sono fuori corso*". Anche le qualificazioni costitutive (come le qualificazioni direttive) non sono suscettibili di giudizio aletico, ma sono sottoponibili ad altri criteri di valutazione (legittimazione, fondatezza, validità, efficacia, ...)

Il criterio distintivo fa riferimento a tre importanti **funzioni illocutorie** del discorso, cioè la funzione *descrittiva*, la funzione *direttiva*, la funzione *costitutiva*.

La rilevazione della funzione illocutoria va effettuata per via interpretativa (soprattutto in base al contesto), e non è sufficiente riferirsi al "modo del verbo" (soltanto *il modo imperativo* è univoco, mentre *il modo indicativo* è compatibile con tutte le funzioni).

Figure di qualificazioni descrittive: diagnosi, sussunzione

Tra le qualificazioni descrittive sono da menzionare un paio di figure tra loro assimilabili pur appartenendo a saperi settoriali diversi:

- LA DIAGNOSI (etimologicamente: "il vedere attraverso") e
- LA SUSSUNZIONE (etimologicamente: "collocare qualcosa sotto [una nozione]).

La diagnosi è la qualificazione descrittiva che, in rapporto a una serie di indicatori, asserisce la loro riconducibilità a una determinata **situazione patologica**, da ritenersi presente.

La sussunzione è la qualificazione descrittiva che, in rapporto a una serie di elementi, asserisce la loro riconducibilità a una determinata **fattispecie**.

Figure di qualificazioni costitutive: abilitazioni, omologazioni, classamenti.

Tra le qualificazioni costitutive assumono rilievo atti giuridici di varia natura. Si pensi, per esempio, all'atto giuridico con cui ad un soggetto viene attribuita la qualifica di "cittadino", o viene dichiarato "ammesso alle prove scritte di un concorso", o viene dichiarato "fallito",

Tra le qualificazioni costitutive si possono ricordare le **abilitazioni** e le **omologazioni**. Si pensi, per esempio, alla abilitazione alla professione di avvocato: l'atto di abilitazione, constatata la sussistenza dei requisiti di conoscenza e di abilità ritenuti essenziali per l'esercizio della professione forense, conferisce al soggetto la qualificazione di "abilitato" all'esercizio della professione (ed è tale abilitazione che consente l'esercizio, altrimenti abusivo).

Una figura descrittiva o costitutiva a seconda dei casi: le qualificazioni sistematiche.

Le **'qualificazioni sistematiche'** collocano un oggetto "al posto giusto" entro griglie classificatorie articolate in più valori; e tali qualificazioni possono avere, da un punto di vista illocutorio, **natura descrittiva** oppure **natura costitutiva**.

Qualificazioni sistematiche **descrittive** sono frequentemente reperibili nei discorsi settoriali delle cosiddette "scienze naturali". Si pensi alla collocazione di un minerale, oppure di un animale, oppure di un vegetale, nelle rispettive tassonomie.

Qualificazioni sistematiche **costitutive** sono invece frequenti nei discorsi normativi, ivi compreso quello giuridico. Un esempio evidente è il cosiddetto **classamento catastale**: quando viene in esistenza una unità immobiliare, si inizia una procedura che porta ad attribuirle la qualifica appropriata da reperire entro **Tabelle** che prevedono qualifiche alternative e decrescenti. Nella Tabella del gruppo A, ad esempio, sono elencate le seguenti qualifiche:

A/1	Abitazioni di tipo signorile
A/2	Abitazioni di tipo civile
A/3	Abitazioni di tipo economico
A/4	Abitazioni di tipo popolare
A/5	Abitazioni di tipo ultrapopolare
A/6	Abitazioni di tipo rurale
A/7	Abitazioni in villini
A/8	Abitazioni in ville
A/9	Castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici
A/10	Uffici e studi privati
A/11	Abitazioni ed alloggi tipici dei luoghi

Il classamento catastale consiste, dunque, nell'attribuire, a un immobile afferente al gruppo, una delle qualifiche elencate nel gruppo stesso; e, dalla attribuzione della qualifica, discendono conseguenze giuridiche di varia natura (urbanistiche, civilistiche, fiscali).

Un altro esempio, di qualificazione analoga, può vedersi nella attribuzione del numero di stelle a un esercizio alberghiero.

Qualificazioni denominate 'classificazioni': una denominazione impropria.

Alcune qualificazioni vengono denominate, talvolta, **'classificazioni'**. Ciò accade soprattutto per le **qualificazioni sistematiche** (dal momento che essere traggono le qualifiche da una classificazione). Quindi: enunciati come *'il coccodrillo è un loricato'*, *'questo immobile è un A/3'*, *'quell'albergo è un quattro stelle'*, sarebbero classificazioni.

L'uso linguistico, si sa, è padrone. Tuttavia occorre ricordare che **'classificazione'**, in senso proprio, designa "la distribuzione di una classe in due o più sottoclassi"; invece, nelle qualificazioni (anche in quelle "sistematiche") l'oggetto non è una classe i cui elementi ricevano *distribuzione* in sottoclassi, ma l'oggetto è sempre qualcosa *da collocare in una sovraclasse*. Dunque le qualificazioni, anche se avvengono sulla base di una griglia classificatoria, *non sono classificazioni*. Per di più, qualificazioni e classificazioni sono due operazioni le cui direttrici di ricerca sono orientate in senso opposto: nelle qualificazioni (anche sistematiche) la direzione di ricerca *procede a monte* dell'oggetto; nelle classificazioni, invece, la direzione di ricerca *procede a valle*.

AVVERTENZA IN TEMA DI TIPOLOGIA ILLOCUTORIA. Qui ci si limita a considerare, in area illocutoria, solo tre funzioni: quella descrittiva, quella direttiva, quella costitutiva. Ma si ricordi che esistono anche altre funzioni illocutorie, come quella commissiva (ovvero impegnativa) e quella *espressiva*, parimenti di rilievo, ma di minore rilievo nell'ambito di una trattazione orientata prevalentemente all'analisi del discorso giuridico.

Qualificazioni cognitive oppure pragmatiche

AVVERTENZA. Questa classificazione richiede un chiarimento preliminare. Per omologia con le precedenti, si è scelta una formulazione oppositiva: **qualificazioni cognitive oppure pragmatiche**. In realtà, sono difficilmente immaginabili qualificazioni *che siano meramente pragmatiche*: vale a dire, è difficile immaginare qualificazioni che siano finalizzate a orientare atteggiamenti o condotte e che (nel contempo) *siano prive di componente cognitiva*. Quindi: occorre prendere atto che in questo caso, anche se si continuerà ad opporre *qualificazioni cognitive* e *qualificazioni pragmatiche*, in realtà la classificazione è in questi termini: **qualificazioni meramente cognitive** e **qualificazioni anche pragmatiche** (queste ultime con entrambe le funzioni, tra loro in rapporti diversi a seconda dei contesti).

Le qualificazioni cognitive (si ricordi: *meramente cognitive*) sono enunciate *al solo fine di acquisire o far acquisire conoscenze*. Esempi: “*il coccodrillo è un loricato*” e, così pure, “*il furto è un reato contro il patrimonio*”, se formulate nel corso di una lezione, saranno di natura esclusivamente cognitiva.

Le qualificazioni pragmatiche (si ricordi: *anche pragmatiche*) sono enunciate al fine *di tenere o di ottenere atteggiamenti o comportamenti* (ritenuti appropriati alla situazione). Esempio: “*la condotta di Tizio costituisce furto*” sarà di natura *anche pragmatica* se enunciata a supporto di una condanna. Altro esempio: in determinati contesti, la qualificazione secondo cui “*la finestra è aperta*” può essere formulata per ottenere che la finestra venga chiusa (e qui è evidente la convivenza tra descrittività illocutoria e drettività perlocutoria).

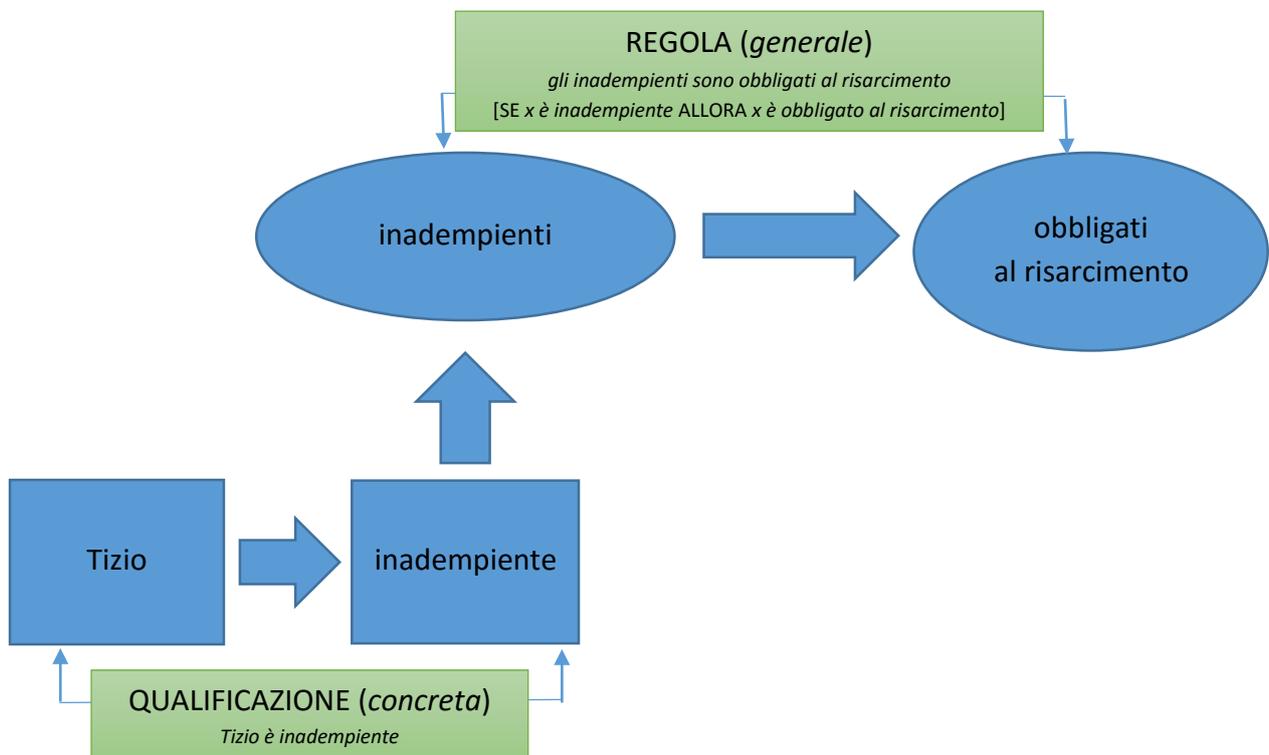
Il criterio distintivo, su cui poggia questa classificazione, fa riferimento alle **funzioni perlocutorie** del discorso: vale a dire, si riferisce alle *ragioni seconde*, ovvero ai *motivi*, per cui viene formulata una enunciazione. In virtù della connessione con i “motivi”, ne risulta che un identico enunciato qualificatorio può assumere (a seconda dei contesti) l'una o l'altra veste. Ad esempio: la qualificazione secondo cui “*il furto è un reato contro il patrimonio*” avrà valenza *meramente cognitiva* se enunciata durante una lezione universitaria mentre avrà valenza *anche pragmatica* se rivolta a un destinatario affinché non lo commetta (o per sostenerne la punizione).

Funzionalità cognitiva e verità/falsità. In rapporto alla funzione cognitiva, non si può trascurare un riferimento al criterio di **verità/falsità**. Si pensi al venditore che dica, al cliente, “*questo orologio è d'oro*”. Orbene, è evidente la dimensione *pragmatica* (perché orientata a ottenere l'acquisto) ma è innegabile anche la dimensione *cognitiva* (suscettibile di valutazioni sia oggettive sia soggettive). **Sul piano oggettivo**, la qualificazione potrà essere **vera oppure falsa**. Inoltre, **sul piano soggettivo** dell'emittente, la qualificazione potrà essere **aletica o mendace** (e, parassalmene, potrebbe essere *vera* anche se formulata con intento *mendace*, qualora il venditore creda che l'orologio *non sia d'oro* e invece, a sua insaputa, *lo sia*).

Funzione pragmatica in rapporto alla regola: la qualificazione applicativa.

La finalità più frequente e rilevante, del qualificare, consiste nel creare, *a livello concreto*, il presupposto per l'applicazione di una *regola* (per lo più, una regola *generale*). Per esempio: la qualifica di “maleducati”, riferita ad alcuni “vicini di casa”, sarà un *passaggio* per applicare, sul piano sociale, regole sanzionatore e/o di esclusione; la qualifica di “contratto”, riferita a un accordo, sarà un *passaggio* per avanzare una pretesa di adempimento; la qualifica di “furto”, riferita a una condotta, sarà un *passaggio* per richiedere un procedimento o per applicare una sanzione. Ecco, in

riferimento a un esempio concreto (*l'inadempimento di Tizio*), il modello della funzionalità applicativa:



AVVERTENZA. nella logica classica, e nella tradizione che ne è seguita, la “qualificazione applicativa” funge da premessa minore nella struttura sillogistica: “*se Tizio è inadempiente e se gli inadempienti sono obbligati al risarcimento, allora Tizio è obbligato al risarcimento*”. Nella terminologia dei giuristi, una figura particolare di qualificazione applicativa prende il nome di ‘**sussunzione**’ (vedasi, *infra*, la Voce dedicata).

